

GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard* - édition, traduction, commentaire et introduction par MARGUÉRITE MATHIEU avec une préface de M. HENRI GREGOIRE - 5 illustrations et 6 cartes.

Un volume di pp. V-422. Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici - Palermo 1961.

Marguërite Mathieu ci presenta un lavoro completo sui *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo Pugliese, prendendo in considerazione il poema dal punto di vista storico, letterario e linguistico, curandone una buona edizione critica e arricchendola di traduzione e di note.

Il volume comprende un'introduzione, il testo critico con traduzione a fronte, un commentario ai singoli libri e un'appendice, cui seguono l'elenco bibliografico esauriente e completo, l'indice dei nomi, quattro illustrazioni e sei cartine.

Dopo aver considerato le fonti narrative greche e francesi che, con finalità varie e interessi molteplici, hanno trattato più o meno da vicino la conquista normanna dell'Italia Meridionale, la studiosa esamina quella che potrebbe dirsi la storia ufficiale dei Normanni elaborata nell'Italia del Sud da parte di scrittori francesi.

Propende a credere, infatti, che Guglielmo di Puglia sia stato di origine francese, anche se riconosce che gli argomenti di cui disponiamo non sono sufficienti per affermarlo con certezza. Affronta inoltre il problema della condizione di Guglielmo (era laico o ecclesiastico?) ed anche qui riprende i motivi tradizionali. Riesce però a confutare l'identificazione, proposta dai Maurini, del poeta col *Willelmus Apulus* citato in un documento del 1092, e col *Guillelmus Apulus* ricordato in un documento francese del 1098, perchè in quell'epoca Guglielmo si trovava certamente in Italia e scriveva il suo poema.

Con un esame attento ed accurato del testo, e un ragionamento condotto in maniera chiara e graduale, sempre convalidato da citazioni, la Mathieu trae poi delle conclusioni circa la data di composizione del poema, al quale riconosce un notevole valore storico.

Esamina a questo proposito il contenuto dei singoli libri alla luce delle fonti di cui il poeta si è servito, e riprende il problema dei rapporti tra i *Gesta* di Guglielmo e l'*Alexiade* di Anna Comnena. Rifiuta col Fuiano¹ l'ipotesi, sostenuta dal Wilmans², di una fonte latina comune alle due opere e conclude il suo ragionamento col dire che Anna probabilmente ha attinto da fonte

orale normanna una certa conoscenza, sia pur generica, del poema latino.

Dal punto di vista artistico i *Gesta* « sont plus qu'une chronique versifiée » (Mathieu, p. 57) e sono ravvivati qua e là da leggende, aneddoti, descrizioni e stratagemmi, per i quali Guglielmo si ispira sia a temi conosciuti nell'antichità e in voga nel Medio Evo, sia alla tradizione locale pugliese, sia alla tradizione francese (cfr. a questo proposito II, 332-356, per l'episodio del finto morto).

Inoltre Guglielmo « se réclame dans le prologue des poètes de l'antiquité » (Mathieu, p. 61) e mostra di avere una certa cultura classica, ma « il est abusif de parler avec Ronca³, de chaque vers comme d'une « mosaïque » d'expressions classiques librement imitées » (Mathieu, p. 62). Non dobbiamo infatti lasciarci trarre in inganno dalla familiarità del poeta con Ovidio, Virgilio, Stazio e Lucano, perchè in sostanza « les imitations directes ou textuelles sont rares; elles s'apparentent aux expressions qui figurent dans les « lexiques prosodiques » du temps » (M., pp. 61-62). E mi pare che nel dir questo la Mathieu si allontani un po' dal Pagano⁴, checchè ne dica ella stessa (cfr. p. 61). Esamina poi la prosodia, lo stile e la lingua di Guglielmo, in base alle caratteristiche del latino medioevale, e riesce a darci delle osservazioni intelligenti e originali, che tuttavia avrebbero meritato un più ampio sviluppo. L'arido elenco delle osservazioni lessicali, grammaticali e sintattiche occupa poche pagine, ma è avvalorato da esempi probanti riportati in nota.

La Mathieu fa una descrizione attenta, minuziosa, e più che esauriente, dei mss. esistenti dell'opera, e parla anche dei mss. perduti di cui è riuscita ad avere notizia. Il suo elenco è di gran lunga più ricco e più completo di quello che poteva darci il Ronca⁵ nel secolo scorso.

Ad eccezione del ms. 162 della Biblioteca Municipale di Avranches (= A) e del ms. dell'abbazia di Bec-Hellouin (perduto), gli altri mss. sono tutti apografi dell'*editio princeps* del Tiremeus (= T). La Mathieu li ha collazionati tutti ed è riuscita a stabilire che il ms. di Palermo, Bibl. Comunale, Qq. D. 46, cartaceo, in folio, del XVIII secolo, è quello autografo del Caruso, ed ha certamente dei rapporti con l'esemplare Vat. GGG. VI.73 dell'*editio princeps*.

Anche la descrizione delle edizioni è più completa di quella che ci aveva dato il Ronca⁶, arricchita tra l'altro dai tre esemplari dell'*editio princeps* che la Mathieu ha trovato presso la Biblioteca

¹ M. FUIANO, *Una fonte dei Gesta Roberti Wiscardi di Guglielmo di Puglia, la presunta opera di Giovanni Arcidiacono*, in «Convivium». Raccolta Nuova. Torino 1950, 2, pp. 249-271.

² R. WILMANS, *Ueber die Quellen der Gesta Roberti Wiscardi* in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», X (1849), pp. 87-130.

³ U. RONCA, *Cultura medioevale e poesia latina d'Italia nei sec. XI e XII*, I, (Roma 1892) pp. 403-409.

⁴ A. PAGANO, *Il poema Gesta Roberti Wiscardi di Guglielmo Pugliese*, Napoli 1909, p. 108 ss.

⁵ U. RONCA, *op. cit.*, vol. II, p. 32.

⁶ U. RONCA, *op. cit.*, vol. II, p. 33.

Vaticana. Il Wilmans⁷ prima, il Ronca e il Potthast⁸ poi, avevano considerato perduta l'*editio princeps*. In seguito il Catalano⁹ ne aveva segnalato un esemplare nella Biblioteca Casanatense a Roma, e il Manitius¹⁰ aveva parlato degli esemplari di Londra e di Parigi. La Mathieu¹¹ ha stabilito che l'*editio princeps* differisce dal ms. A meno di quanto non sembri.

Dà molta importanza all'edizione del poema, frammentaria e tuttavia eccellente, fatta dal Du Cange nel 1670; esamina attentamente le edizioni successive, e non risparmia lodi alla edizione del Muratori che considera di gran lunga superiore sia alle precedenti, sia a quella del Wilmans [Cfr. per es. II, 211, 211bis completi; II, 414 (*opum*) etc.].

Troppo serrata e in certi casi eccessiva è invece la critica all'edizione del Wilmans, pubblicata in M.G.H., SS, IX, pp. 239-298.

La Mathieu rimprovera al Wilmans errori di lettura, di stampa, di ortografia (I, 502; II, 91; III, 416; IV, 264; V, 94; V, 105; V, 138; V, 157) Ma per almeno tre degli otto esempi citati la sua osservazione è infondata: II, 91 (*questorum*); IV, 264 (*cornicium*); V, 105 (*sint*).

Il Wilmans ha inoltre trascurato alcune buone lezioni di A (cfr. per es. II, 150 *Thelensis*, A *thelensis*; III, 194 *conserta*, A *conferta*; III, 366 *disentio*, A *dissensio*, etc.), ed ha attribuito al ms. A errori e grafie che A non conteneva. Tuttavia le osservazioni della Mathieu a riguardo non sempre sono esattissime: tra gli esempi di errata interpretazione di A da parte del Wilmans, infatti, cita I, 32, ma qui il Wilmans accetta la forma *moventur* che la Mathieu stessa dice contenuta in A.

L'edizione critica curata dalla Mathieu è senz'altro la migliore esistente, sia per la serietà del metodo seguito, sia per il valore del materiale adoperato.

Servendosi dell'*editio princeps*, la studiosa è riuscita a ritrovare varie lezioni originarie scomparse nelle edizioni successive; collazionando le varie edizioni esistenti, i mss. apografi di T e alcuni passi del poema citati da vari autori, ha cercato di darci un testo il più possibile vicino all'originale.

Così, per esempio, ha adottato nella sua edizione ben quattro correzioni intelligenti del ms.

⁷ WILMANS, *op. cit.*, p. 87; M.G.H., SS, IX, prefaz. alla sua ediz.

⁸ POTTHAST, *Bibliotheca Historica Medii Aevi*, Berlin 1895, I, p. 551.

⁹ M. CATALANO, *La venuta dei Normanni in Sicilia nella poesia e nella leggenda*, 1903, p. 97.

¹⁰ MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München 1931, p. 662.

¹¹ MATHIEU, *Le manuscrit 162 d'Avranches et l'éditio princeps des Gesta R. W. de Guillaume d'Apulie*, in « Byzantion », XXIV (1954), pp. 111-130.

Napoletano della Biblioteca Nazionale (già Borbonica), X-B-9 (II, 91; II, 509; II, 525; III, 630).

Ha detto inoltre che il ms. di Bec usato dal Tiremeo e poi perduto, e il ms. di Avranches sono molto vicini tra loro, e che le divergenze sono spiegabili se si tiene conto di un archetipo. Nell'insieme la Mathieu nell'apparato critico si mantiene fedele ai principi che si propone di seguire. Tuttavia in qualche caso l'apparato è poco sobrio (cfr. per es. I, 42; I, 254; I, 349; III, 337; III, 319; etc.).

Non mancano congetture intelligenti (cfr. per esempio I, 467; III, 239; III, 196 etc.; I, 467 «...privatur lumine captus»). La lezione *privatus* di A e di T è sostituita da *privatur*, forma più esatta dal punto di vista sintattico, e che permette — come nota la Mathieu — un confronto con III, 90, in cui l'emistichio, caso non raro in Guglielmo, ritorna identico a guisa di formula; III, 239 «...quo praevaluere paratu». È senz'altro da preferire la congettura *paratu* della Mathieu, anche se A e T riportano *paratus*; III, 196-197 «...Erat hoc aetate Rogerus, non virtute minor;...» dove la congettura *hoc* è preferibile alla lezione *hac* di A e di T.

La traduzione francese del poema è sufficientemente aderente al testo. Semplice e corretta, mira soprattutto a rendere con chiarezza il contenuto.

È completata da una serie di note a piè di pagina con numerosi rimandi bibliografici e riferimenti ad un ricco ed esauriente commentario ai singoli libri, utile alla retta interpretazione degli avvenimenti storici, esaminati dalla M. anche alla luce di altre fonti latine, francesi e bizantine.

Nell'Appendice (pp. 338-360) la studiosa sviluppa vari problemi cui ha accennato nelle pagine precedenti. A p. 338, a proposito della conquista di Otranto, riporta un passo del *Chronicon Breve Northmannicum*, documento però che qualche critico ritiene almeno sospetto, specie «per i tempi più vicini e per gli avvenimenti particolari di Terra d'Otranto»¹². Inoltre non direi che è materialmente impossibile — come nota invece la Mathieu — che un solo uomo riesca a conquistare in un anno Gal'ipoli, Otranto e Minervino. Infatti, se è vero che Minervino Murge si trova «à plus de 200 Km. à vol d'oiseau au nord de Gallipoli ed d'Otrante (à 20 Km. au sud de Canosa)!» (cfr. p. 338, n. 1), è anche vero che Minervino di Lecce dista da Otranto solo tre Km. in linea d'aria. Comunque nel passo del *Chronicon* citato dalla Mathieu, *Castrum Minervae* corrisponde a Castro-Marina, «piccola città poco lungi da Otranto, posta in luogo forte sul mare»¹³: così le quattro città di mare in que-

¹² G. GUERRIERI, *Di una probabile falsificazione entrata nella Raccolta Muratoriana. Il Breve Chronicon Northmannicum (1041-1085)*. In « Arch. Murat. », vol. I, pp. 71-79 (cfr. 75).

¹³ S. GRANDE, *I Normanni. Poema storico di*

stione, Taranto, Gallipoli, Castro, Otranto, si trovano tutte lungo la costa salentina¹⁴, e presentano ancora oggi i resti di antiche fortezze.

Malgrado questi minimi rilievi, dobbiamo essere grati alla Mathieu, che ci ha dato un lavoro esauriente sia dal punto di vista letterario sia dal punto di vista storico.

GIOCONDA MELE

Guglielmo Pugliese. Cronache e diplomi del sec. XI e XII. Lecce 1867, in «Collana di opere scelte edite e inedite di Terra d'Otranto», vol. I, p. 253, n. 3.

¹⁴ Dice il GUERRIERI (*op. cit.*, p. 77, n. 2): «Tutte le notizie riportate dal *Breve Chronicon Northmannicum* sotto l'anno 1055 riguardano unicamente le varie città di Terra d'Otranto, e non trovano riscontro nel Protospata e nelle altre cronache esistenti».

ADELIA NOFERI, *L'esperienza poetica del Petrarca*, Le Monnier, Firenze 1962. Un volume di pp. 314.

Questo volume riunisce gli scritti pubblicati sparsamente dalla Noferi tra il 1946 ed il 1962. Esso ci si presenta dunque come il frutto di quasi vent'anni di studio sulla poesia del Petrarca e costituisce un esempio raro di fedeltà non ad un tema solo, ma ad un metodo di lettura e di interpretazione di un poeta: scopo ultimo dell'autrice è infatti quello di mettere in luce lo sviluppo dei modi stilistici che porteranno il Petrarca alla poesia delle *Rime*.

Non è facile condensare in un rapido paradigma la tesi della Noferi, sia perchè si tratta di saggi originariamente indipendenti l'uno dall'altro, sia per la natura del discorso, talora diffuso, talora vagamente allusivo, talora non scevro di ripetizioni. Mi sembra tuttavia che la linea critica della Noferi di fronte all'opera petrarchesca si svolga attraverso tre punti essenziali.

Da principio l'autrice rileva in Petrarca un linguaggio prettamente letterario, dovuto ad un iniziale ed ancor superficiale contatto con gli scrittori classici — Virgilio, Orazio, Ovidio, Seneca e Cicerone — riscontrabile nella prima prosa, presente pure nella poesia del *Bucolicon Carmen* e dell'*Africa* (va sottolineato come si manifestino fin dall'inizio in Petrarca due linee di sviluppo vicine e parallele sebbene nettamente distinte: quella della prosa e quella della poesia). Avverte poi come questo linguaggio diverrà più sentito e vibrante, attraverso l'esperienza personale e grazie al sorgere di un più vivo ed appassionato interesse per gli autori classici e all'avviarsi di un dialogo intimo con gli scrittori sacri, in particolar modo con S. Agostino, e si troverà ad oscillare tra il tono eloquente ed il tono elegiaco. In questo momento, centrale all'esperienza poetica del Petrarca, si faranno strada — nelle *Familiari*, nei trattati morali, nelle *Epi-*

stole Metriche — i temi che costituiranno le «costanti» dell'opera petrarchesca: il motivo della fugacità del tempo, della vanità delle cose terrene, dell'impossibilità di una felicità duratura, della morte. Esamina infine il linguaggio lirico delle *Rime*, nelle quali il Petrarca, superato ogni problema morale e stilistico, riuscirà a comporre in armonia ed equilibrio un nuovo libero mondo poetico.

Queste le fasi fondamentali di uno sviluppo che non è rapido e lineare, ma che si spiega e si delinea, come mostra con evidenza l'analisi della Noferi, attraverso continue trasposizioni di temi e di mezzi stilistici dalla prosa alla poesia latina, dalle opere latine alla poesia volgare, e attraverso frequenti momenti di «ripiegamento» e di «ripensamento» — *De Remediis, Trionfi, Secretum* —.

A riprova di questo gioco di scambi e nell'intento valido e nuovo di mettere in luce i rapporti tra la poesia volgare e le opere latine del Trecentista, la Noferi sottolinea come il Petrarca non si contenterà di essersi avvicinato per forza inventiva, nelle rime contenute nel codice Vaticano latino 3196 e databili attorno al 1336-38, ai migliori modi della poesia volgare (in esse è già prospettato, con l'uso di parole antiche e inusitate, un allontanamento della realtà ed è già presente, accanto all'emblematismo ed alla sorpresa inventiva, il tono semplice e disteso delle composizioni più perfette), ma cercherà, per farsi più cosciente e convinto dei temi e dei modi raggiunti, di sperimentarli nell'ambito della prosa e della poesia latine. Conseguirà allora nelle *Familiari* un tono più pacato e leggero, ma lascerà riaffiorare nell'*Africa* e nelle *Metriche* il tono letterario ed elegiaco. Il *Secretum* invece staccherà definitivamente il Petrarca dall'esperienza di quelle prime rime con una prosa disadorna, tesa nella ricerca di un valore immutabile che regga le ragioni della vita. Tuttavia il contrasto tra il tempo e l'eternità, tra l'amore terreno e l'amore divino, tra l'infelicità e la speranza, che accompagna il Petrarca e che aveva trovato uno sfogo poetico nelle composizioni del codice Vaticano, non si comporrà nel *Secretum* in una soluzione razionale. Non soccorreranno al poeta per sciogliere la propria ansia interiore e per elevarsi a Dio nè la contemplazione della bellezza, nè l'amore per le creature; la donna-angelo dello Stilnovo e di Dante non avrà per lui alcuna funzione purificatrice, costituirà anzi la misura dell'insormontabile distanza che lo separa dalla donna amata, dalla felicità: la misura del proprio dolore. Vediamo allora il Petrarca avviarsi, non potendo giungere ad un equilibrio sul piano etico-religioso, verso una nuova definitiva soluzione poetica. Nelle rime che seguiranno, la presenza della donna amata ed i momenti di felicità vissuti saranno restituiti al poeta dalla memoria: una memoria non fatta di vibrazione umana, di rimpianto, ma astratta, puro elemento di stile e di poesia che ha la facoltà di creare un mondo incorruttibile, di restituire intatta una realtà perduta. Sarà questa la conquista